

in scena

SILVANO AGOSTI DEBUTTA IN TEATRO CON FABIO VOLO
Domani (ore 21.30) e sabato 28 (ore 21) al Teatro Alfieri di Asti Silvano Agosti presenta *Il mare è tornato tranquillo* con Claudia Lawrence e Fabio Volo. È la storia di Michele e sua madre. La madre è una povera donna che lavora a cottimo cucendo reggiseni per pochi soldi. Michele è un bambino che ha a cuore le migliaia di bambini di tutto il mondo che ogni giorno muoiono di fame. Così decide di opporsi alla tragedia, di offrire come contributo l'unica cosa di cui dispone veramente, vale a dire se stesso, il proprio corpo, per ricostituire quello consumato dalla fame del miliardo e duecento milioni di persone che muoiono di stenti.

pol spot

QUI C'È UNA STRANA STORIA DI GALLINE, DI UOVA E DI POLLAI. CHE DI SICURO VUOL DIRE QUALCOSA

Roberto Gorla

«Se prima eravamo in quattro a ballare l'Hully-gully, adesso siamo in cinque a ballare l'Hully-gully», così cantava una canzoncina degli anni Sessanta che ben s'addice a tradurre in sintesi l'esito della spedizione italiana al 50° Festival della Pubblicità di Cannes, il cui bilancio registra l'aggiunta di altri due, ai quattro gatti che, in questi cinquant'anni, sono riusciti a tornarsene dalla Croisette con dentro al sacco, al posto delle solite pive, l'agognato Leone d'oro. Un ragazzo indiano, a suon di fracassamenti, costringe la propria auto ad assumere le fattezze della sognata Peugeot 206. L'idea è così semplice da far dire: «be', poteva venire in mente anche a me» con la non banale differenza che a «me» però non è venuta in mente. Si svolge con humor sul filo dell'assurdo, facendosi perdonare

anche quel pizzico di colonialistico evocato dal terzo mondo che le fa da contesto. Ne consegue un Leone da tanto di cappello, non solo conquistato in una specialità per noi tradizionalmente ostica ma, soprattutto, andato in onda per davvero, nella versione creativa originale e non, come sovente accade, in una delle solite furbastre contraffazioni ad usum festivaliero. Il che significa che anche il cliente ha fatto la sua parte, dando fiducia alla creatività e confermando così quel detto secondo il quale, per fare una campagna creativa, occorre un cliente creativo. Tuttavia, nemmeno questa rondine a 18 carati sembra foriera di primavera per la nostra pubblicità che, al di là dell'estemporaneo fuoriclasse, continua a vagolare in cerca di se stessa e ad inseguire le performance degli altri.

Pur tralasciando i paesi anglosassoni che, tanto per non cambiare, nella spartizione dei Leoni, hanno fatto la parte dei medesimi, quasi tutti gli altri, in questa corsa, ci hanno girato intorno come fa lo struzzo con Willy Coyote. A cominciare dalla piccola Olanda con 6 leoni, seguita da Spagna, Argentina, Brasile, Francia e quel famoso Sud Africa dove noi andiamo a girare i nostri spot ma dove forse sarebbe meglio cominciare ad andare per imparare come si fanno quelli buoni. L'Italia, con due leoni, un oro e un bronzo, è all'11 posto. È consolante precedere paesi come Giappone, Germania e Belgio, ma che dire della Tailandia che ci sta davanti? Meglio non dire, meglio meditare sui perché l'Italia, uno dei paesi a più alto tasso di produzione pubblicitaria, in questo mezzo secolo di olimpiadi della creativi-

tà, abbia conseguito così pochi allori. Al solito, fra clienti ed agenzie ci si rimpallano le responsabilità. Ma se è pur vero che c'è chi propone scemenze a nastro, è pur vero che qualcun altro le approva e le manda in onda, sostenendole a suon di milioni. Quand'è che nasce l'uovo e quando la gallina? Forse, se l'aria che si respira nel pollaio fosse quella della cultura pubblicitaria, qualche gallina in più sarebbe costretta ad imparare l'arte del volo. Tutti ne trarrebbero vantaggio, a partire dalle aziende le quali sarà bene comincino a rendersi conto che il consumatore sa distinguere egregiamente tra una campagna da Cannes e la pleiade degli sciocchi imbonimenti da cui è bombardato ogni momento. E dai quali sa bene come difendersi. (robertogorla@libero.it)

Arrabal: Stalin, che uomo generoso!

Il drammaturgo spagnolo ha dedicato uno strano libro alla figura del dittatore

Fulvio Abbate

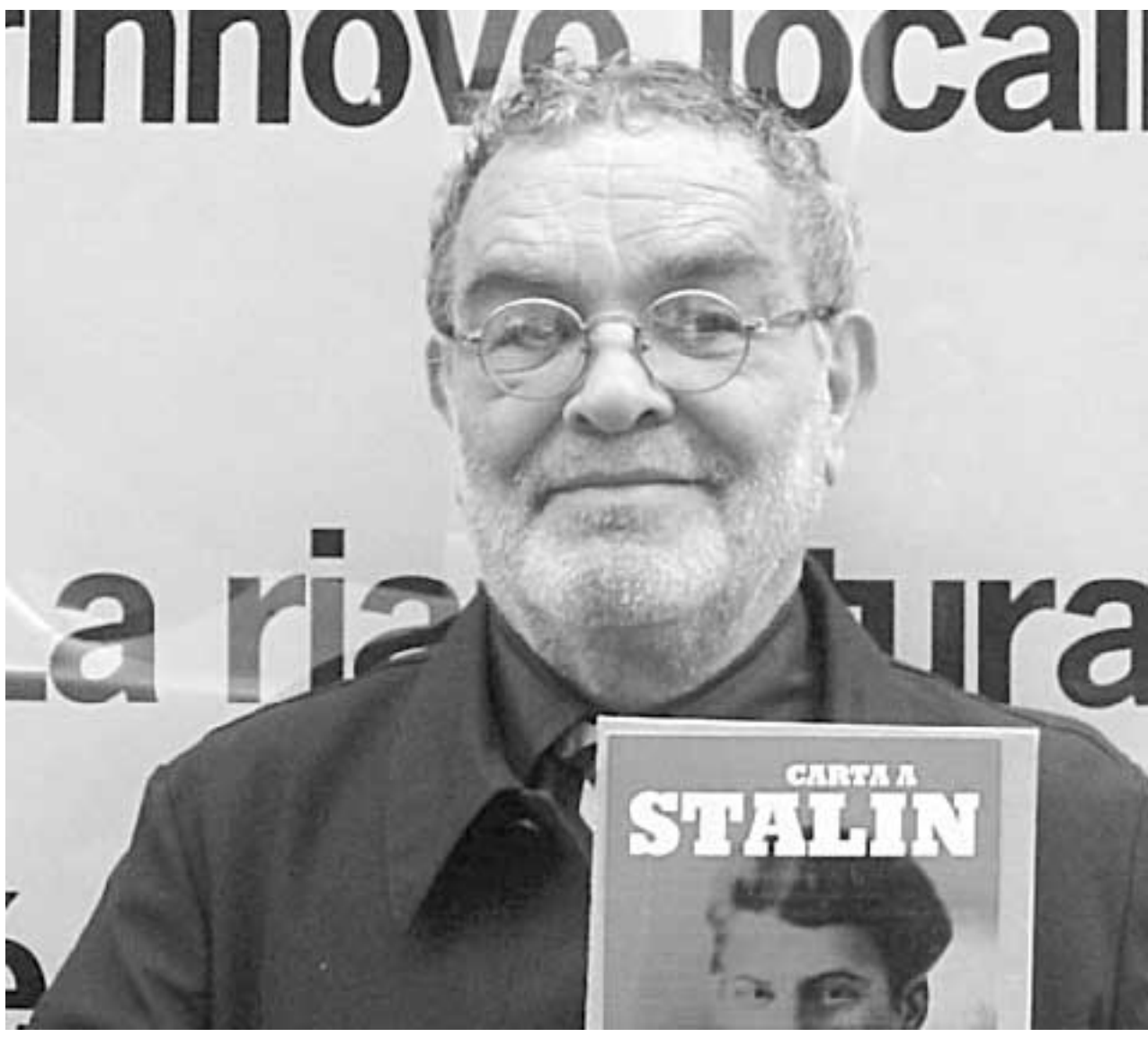
Allora, don Fernando, parliamo subito di teatro? C'è tempo, c'è tempo, amico... Per cominciare, Arrabal, il drammaturgo, il regista di *Viva la muerte*, racconta il suo prossimo libro, quasi un saggio, una confessione: *Carta a Stalin* (edizioni La esfera de los libros e Flammarión), ce ne mostra la copertina con orgoglio. Stalin, quello? «Proprio lui». Fa impressione sentire dalla bocca del libertario Arrabal un così melodioso omaggio al dittatore sovietico, da lui che negli anni Sessanta, per dimostrare la propria ribellione, scrisse una *Lettera a Franco*, e poi, qualche anno dopo, a Fidel Castro, sostenendo, in entrambe i casi, le ragioni della libertà, della poesia. Sì, *La lettera a Castro*. Fra un inciso e l'altro, dice che dalla nostra Einaudi, recentemente, si sono fatti vivi con lui per tradurla: «Deve essere dipeso dal momento, da quello che sta accadendo a Cuba, non crede?» Forse, don Fernando.

Ma stavamo ragionando su Stalin. «Tutti i miei libri sono sempre stati scritti quando non andavano scritti. Ho scritto la *Lettera a Franco* mentre questi era al potere, e la gente allora era "ragionevolmente" franchista, e la mia sembrava un'ultima provocazione, eppure nonostante allora in Spagna abitassero sia García Márquez sia Vargas Llosa, doveti essere io a compiere quel gesto. Quando invece scrissi a Castro la situazione era pressoché analoga: Fidel in quel momento era il leader più fotogenico e simpatico, era un grande amore per molti. Dissi che lì, a Cuba, c'era il gulag. Pensi che tempo dopo, insieme a Ionesco, decidemmo anche di scrivere un documento in difesa di un poeta cubano imprigionato dal regime, mentre buttavamo giù la lettera, a un certo punto, Ionesco mi disse: "Arrabal è veramente un peccato che la Cia non ci paghi, dovremo comprare i francobolli di tasca nostra...". È uno Stalin giovane, ritratto al tempo della cospirazione contro l'autocrazia zarista, il sorriso da cobra, ad apparire in copertina.

«Stalin, querido amigo, per tutti è l'orrore degli orrori, ed è vero che il suo tempo storico è stato terribile, ma io desidero anche sapere com'era l'uomo, cos'è accaduto, come si diventa stalinisti. E adesso che sono unanimi, soprattutto i comunisti, nel dire male di lui desidero comprendere il personaggio che mi ha affascinato». E qui Arrabal, il surrealista, il trascendente Satrapo dell'Ordine di Patafisica, il maestro di scacchi, dice qualcosa destinata a smentire l'immaginabile. «Mi affascinava la sua generosità, la sua cultura, certo, un paradosso se riferito a colui che ha mandato a morte milioni di persone, e poi ci sono le sue donne verso le quali aveva un rapporto che definirei di "pedofilia platonica", nell'anno del mia nascita, nel 1932, sua moglie faceva addirittura degli studi di design... ho studiato anche l'amore che nutriva per sua madre, le foto dove appare accanto alla madre, lei era una donna georgiana straordinaria, nel 1936 lui va a trovarla e le dice: Sai, mamma, ho conquistato il potere... E lei gli risponde: Sarebbe stato meglio se tu fossi diventato prete...».

Ci torna in mente che quasi due anni fa poco dopo la strage delle Torri Gemelle, Arrabal, immaginava una visita ai prigionieri di Al Qaeda a Guantanamo... «Sì, era un progetto nato nel Collegio di Patafisica, ragionando con Camilo José Cela. Come è possibile denunciare il gulag e poi tacere su quello che accade nella prigione di Guantanamo? Io sono stato in prigione

Ho scritto - spiega - tutti i miei libri quando non andavano scritti: a Franco, a Castro. A Stalin, ora che anche i comunisti lo detestano



Fernando Arrabal col suo nuovo libro, «Carta a Stalin»

durante il franchismo, ma in ogni caso non si può paragonare il carcere madrileño di Carabanchel con Guantanamo, però ricordo che quando io stavo lì c'era qualcuno, come mia madre, che quando veniva mi diceva: Cosa ti occorre? E io rispondevo: Non certo le arance, semmai uscire... Immaginiamo queste persone che non

possono incontrare nessun familiare, ebbene, se c'è un intellettuale favorevole a Bush dovrebbe essere il primo a dire che tutto questo è inaccettabile».

Tempo addietro, Arrabal ha provato, tramite il suo sito Internet - www.arrabal.org - a ritrovare una traccia di suo padre, ufficiale repubblicano finito nelle carceri

franchiste e da lì scomparso nel nulla. Una delle costanti, fra l'altro, della sua opera sia teatrale sia letteraria. «Ho ricevuto molti messaggi, lettere, disegni, nulla però di definitivo, di decisivo, il mistero sulla sua sorte inizia nel momento in cui lui fugge dalla prigione, nel 1941. Deve sapere che nel 1973 andai addirittura a Mosca a vede-

re la Pasionaria, cercavo mio padre dappertutto, avevo una speranza che lui, un giovane ufficiale uscito dall'accademia militare, fosse segretamente diventato comunista. L'incontro, in un albergo a due passi dalla piazza Rossa, è stato indimenticabile. Dolores era in compagnia di due principesse carliste, quando mi è apparsa stavano cantando insieme delle canzoni regionali delle Asturie, era molto contenta, in un primo momento mi disse che i franchisti dovevano avergli applicato la "legge della fuga" cioè un pallottola nella testa, poi invece fece una ricerca negli archivi per appurare se davvero mio padre era entrato nella resistenza che, organizzata dal partito comunista, durò in Spagna nei primi anni del regime di Franco, ma non trovò nulla, alla fine mi porse un regalo: un portacenere d'argento con l'effigie di Gorki».

E ora, finalmente, il teatro. «Sì, sto per scrivere per una compagnia canadese, il Circo del sole, si tratta di un Faust, un Faust visto come un emigrante, ma conto di mettere molte altre cose dentro questo progetto, sarà una sorta di emigrante errante, un personaggio del presente, sia nel bene sia nel male, l'uomo che cambia luogo ma ha nostalgia delle proprie radici, come i siciliani, come gli ebrei. c'è un momento in cui noi non abbiamo più radici, ma soltanto gambe».

La conversazione, inevitabilmente, giunge ora alle storie del movimento surrealista, che lo vide fra i protagonisti. Com'era prevedibile, si parla della vendita all'asta dell'archivio di André Breton, finito all'incanto dopo decenni di promesse d'acquisizione (mai mantenute) da parte dello Stato francese, ci racconta che l'uomo Breton «viveva in un appartamento molto piccolo, nulla a che vedere con lo sfarzo che si può supporre».

E infine, seguendo quella scia, Arrabal si tuffa a raccontare di un'avventura dell'ultimo Aragon. «Dopo la morte di Elsa, la sua donna, la stessa cui aveva dedicato i suoi versi più importanti, Aragon si scopre omosessuale, e infatti lo si incontra sempre in giro sempre in compagnia di alcuni ragazzi giovanissimi, modelli di Cardin, una notte in compagnia di questa comitiva va al giardino del Luxembourg, e davanti a una statua di un fauno di bronzo

che fa pipì chiede ai ragazzi di essere sollevato per baciarlo lì, proprio lì, in quel momento esatto arriva la polizia che, vista la scena, immaginando chissà cosa, porta tutti al commissariato. Al momento di prendere le generalità, il poliziotto di guardia segna sul mattinale di un certo Aragon Louis, senza fare molto caso al nome, per lui infatti è soltanto un vecchio sporaccione, soltanto l'indomani, dopo una notte passata in guardina, il commissario si accorge della cosa e rimette in libertà Aragon con tante scuse e il timore che l'episodio avrebbe potuto costargli la carriera, e tutto questo perché Aragon era un padre della patria letteraria, un intoccabile. Una settimana dopo, durante la festa de *L'Humanité*, sul giornale dei comunisti francesi esce invece un articolo dove si denuncia l'episodio vergognoso, ma si racconta che Aragon era stato fermato mentre stava abbracciato a delle ragazze...».

E qui Arrabal ride, e intanto mostra ancora la copertina del suo *Stalin*, lo sguardo del cobra nel bianco e nero del secolo delle rivoluzioni e delle avanguardie, e intanto a noi resta soltanto da immaginare cosa avrebbe detto il dittatore georgiano se avesse mai avuto modo d'essere messo al corrente della cosa. Perché Aragon, le camarade Aragon, aveva ricevuto il premio che portava il suo nome. Quanto a Fernando Arrabal, re Juan Carlos, recentemente, gli ha consegnato una medaglia d'oro, e lui in cambio, dopo avergli letto la mano - «ha la linea dell'intuizione, molto rara» - si è messo a ballare, direttamente lì nel salone di corte. Lo hanno coperto d'applausi.

Re Juan Carlos gli ha dato una medaglia d'oro. Lui, di contraccambio, gli ha letto la mano e si è messo a ballare da solo nella stanza del trono

la rassegna

Cecchi, Brook, Wilson... Tutto al festival di Ortigia

MILANO Anche quest'anno, tra le pietre millenarie di un luogo archeologico fra i più famosi al mondo, si incontreranno i maestri della scena artistica contemporanea. Si inaugura infatti il 3 luglio, con una sontuosa parade d'apertura, la nuova edizione del Festival di Ortigia, storico quartiere di Siracusa, fin dalla sua nascita impostosi all'attenzione del pubblico e della critica per l'alto livello degli spettacoli offerti, maturati sia sulle scene internazionali sia in ambito siciliano.

Nella sezione dedicata a letture ed incontri sono da segnalare, in particolare, le esibizioni di Carlo Cecchi, che interpreterà alcuni passi tratti dalla Divina Commedia dantesca (domenica 6), e di Anna Mougllals, nuova stella del teatro e del cinema francese, testimonial di Chanel e conosciuta in Italia per *Grazie per la cioccolata* di Claude Chabrol, che si cimenterà con alcune pagine dell'*Ulisse* di James Joyce (mercoledì 9).

Seguirà un programma dedicato al regista Peter Brook: martedì 8 andrà in scena *La morte di Krishna*, battaglia finale tra il bene e il male, tratto dal film capolavoro *Mahabharata*, interpretato da Maurice Benichou e dall'indiana Sharmila Roy, mentre il 12 e il 13 luglio verrà proiettato *Portrait intime*, un film documentario sul regista girato dal figlio Simon e realizzato con alcuni suoi stretti collaboratori.

Due le produzioni esclusive del Festival di Ortigia: *Di animali, uomini e dei*, di Giorgio Barberio Corsetti, è un viaggio teatral-circense all'interno delle metamorfosi di Ovidio, e *The temptation of St. Anthony*, di Robert Wilson, è un musical ispirato al romanzo di Gustave Flaubert, interpretato da artisti afro-americani sulle musiche originali di Bernice Johnson Reagan.

Sarà poi allestita la rassegna *Scenari siciliani*, dove anche delle personalità più in vista della scena teatrale siciliana daranno vita ad una serie di eventi all'Orecchio di Dioniso, al Castello Maniace e presso la Galleria Civica d'Arte Contemporanea Montevergini.

RADIO ITALIA
SELO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SELO MUSICA ITALIANA

presentano dal vivo
questa sera in diretta alle 21,00

Paolo Vallesi
con il suo nuovo album
Best of



puoi sentirlo e vederlo gratuitamente su:
TELE + Canale 126 GoldBox
STREAM Canale 154 Italtel
EUTELSAT: HOTBIRD 1 - Frequenza 12.673 Ghz
Polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 3/4

NORD & SUD AMERICA: TELSTAR 12
www.radiitalia.it - www.vidcoitalia.it